

FRANCESCO BAUSI

PER LA STORIA DI DUE EDIZIONI POLIZIANESCHE
(IN MARGINE ALL'EPISTOLARIO CARDUCCI – DEL LUNGO)*

*a Mario Martelli
per il suo 80° compleanno*

La recente edizione, per le cure di Marco Sterpos, del carteggio Carducci – Del Lungo (nell'ambito della nuova Edizione Nazionale delle opere di Giosue Carducci) consente di ripercorrere e ricostruire le varie vicende e la significativa evoluzione di una relazione umana e intellettuale di indubbio interesse e di notevole rilevanza storico-culturale, come quella che si intrecciò, lungo un arco di quasi mezzo secolo, fra due personaggi di non comune statura nel panorama delle nostre lettere nella seconda metà dell'Ottocento. Il carteggio, per la verità, era già stato pubblicato nel 1939 a cura di Albertina Del Lungo¹, ma la figlia dell'illustre letterato, guidata da intenzioni più apologetiche che schiettamente storico-filologiche, non si fece scrupolo di alterare il testo originario delle lettere, apportando in molti casi tagli e modifiche arbitrarie, fino a giungere, talora, a veri e propri interventi di tipo censorio²; cosicché evidente è il progresso rappresentato dalla presente edizione, corredata inoltre da accurate note di commento, utili soprattutto per l'identificazione dei numerosi e talora poco noti personaggi menzionati dai due corrispondenti. La ricca *Introduzione* di Marco Sterpos si sofferma con ampiezza sui momenti salienti della relazione epistolare fra Carducci e Del Lungo; qui vorrei proporre alcune osservazioni supplemen-

* In queste pagine riprendo e sviluppo alcune delle considerazioni da me proposte in occasione della presentazione del volume G. CARDUCCI - I. DEL LUNGO, *Carteggio* (ottobre 1858 - dicembre 1906), a c. di M. STERPOS, Mucchi, Modena 2002 (d'ora in poi *Carteggio*), tenutasi a Casa Carducci (Bologna) il 16 aprile 2004.

¹ *Epistolario fra Giosué Carducci e Isidoro Del Lungo 1858-1906*, a c. di A. DEL LUNGO, Le Monnier, Firenze 1939.

² Messì in evidenza da STERPOS nella sua *Introduzione*, pp. 17-29, dove si distingue fra «interventi moralistici volti a reprimere qualsiasi indulgenza a forme di linguaggio libero», «interventi dovuti al riguardo per

tari in merito ad una questione specifica, e non affrontata dal curatore, quella delle edizioni polizianesche curate e pubblicate negli anni '60 del XIX secolo da entrambi i letterati presso la casa editrice Barbèra di Firenze. Questione intorno alla quale – dopo i documenti fatti conoscere oltre cent'anni fa da Piero e Luigi Barbèra³ – nuova e abbondante luce getta appunto il carteggio di cui ci stiamo occupando⁴.

L'amicizia fra Carducci e Del Lungo, infatti, nacque, crebbe e si consolidò, in quel periodo, nel segno del comune amore per la figura e l'opera di Angelo Poliziano, e del parallelo lavoro editoriale condotto dai due corrispondenti sugli scritti letterari del grande umanista, per poi progressivamente affievolirsi e spegnersi a partire dagli anni '70 (anche a causa di dissensi e dissapori di natura insieme personale, ideale e letteraria che non tardarono ad emergere e a manifestarsi)⁵. Gli inizi, come spesso accade, furono dimessi e quasi casuali. Dapprima, nel gennaio del 1861, è Carducci a rivolgersi da Bologna a Del Lungo (la relazione fra i due, ben presto tramutatasi in amicizia, risale a meno di tre anni prima, e aveva avuto origine dal giudizio positivo pronunciato da Carducci riguardo ad alcuni versi pubblicati da Isidoro) per richiedere il suo aiuto in alcune ricerche di argomento polizianesco da condurre nelle biblioteche fiorentine: Carducci, che sta lavorando alla sua edizione delle opere italiane polizianesche (in versi e in prosa), destinata ai tipi del Barbèra, prega l'amico di collazionare per lui «in Palatina» il testo delle *Stanze* e dell'*Orfeo* secondo la stampa bolognese impressa da Platone de' Benedetti nel 1494, e di recarsi all'Archivio di Stato alla ricerca di «qualche lettera o ballatella inedita» del Poliziano. La richiesta non stupisce: l'indaffaratissimo Carducci non aveva, neppure da giovane, il tempo – e nemmeno, forse, la pazienza – di muoversi da Bologna per andare alla ricerca di stampe e manoscritti, e soleva affidare simili incombenze ad amici o allievi dei quali si fidava, conoscendone, o intuendone, le doti di acribia filologica. Così avvenne col Del Lungo (che nel 1861 aveva appena vent'anni, ed era un semplice studente universitario di legge, con la passione per la poesia e per gli studi letterari, coltivati da

qualche persona, luogo o istituzione», «interventi volti a tutelare l'immagine del padre», «interventi volti ad attenuare e sfumare i contrasti fra i due amici» e «interventi volti a eliminare quanto più possibile le questioni di denaro».

³ P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo per l'editore G. Barbèra. Saggio bibliografico*, Tipografia di G. Barbèra, Firenze 1895.

⁴ Carteggio già in parte utilizzato (ovviamente, nell'edizione di Albertina) da M. MARTELLI, *Isidoro Del Lungo editore e commentatore del Poliziano*, in *Isidoro Del Lungo filologo, storico, memorialista (1841-1927)*. Atti della Giornata di Studio, Accademia Valdarnese del Poggio, Montevarchi 20 novembre 1998, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze 1999, pp. 15-32.

⁵ Non a caso, dedicando a Carducci nel 1897 il volume *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento* (edito a Firenze dal Barbèra; rist. anast. Editrice Le Balze, Montepulciano 2002), Del Lungo vi premetteva un'epigrafe («Memoria di comuni studi / nel dolce tempo della prima etade», da PETRARCA, RVF, XXIII 1) che sottolineava come sia gli studi sul Poliziano, sia, in fondo, la stessa amicizia con Giosue appartenessero a un'epoca ormai per entrambi tramontata («de tue lettere sono passate per me fra le memorie d'un'altra età», aveva d'altronde scritto Del Lungo a Carducci già il 21 ottobre 1873: *Carteggio*, p. 282, lettera 178).

autodidatta sotto il patrocinio del suo mentore Cesare Guasti⁶, e così, più tardi, avvenne con Severino Ferrari; Carducci, da vero *talent scout*, era capace di riconoscere la vocazione alla filologia e agli studi in giovani acerbi e, per di più, forniti di una formazione non specificamente letteraria (ciò è vero, infatti, anche per il Ferrari, il quale, quando cominciò a collaborare con lui e ad aiutarlo nelle sue ricerche d'archivio, era un fresco laureato in filosofia, e dovette la propria "conversione" letteraria all'incontro col Carducci⁷). Giovani acerbi, ma forniti, a suo parere, di «ottimi studi e buon gusto, e fermo giudizio e mente libera e serena»⁸; e che, in ogni caso, egli preferiva di gran lunga – contando di formarli alla sua scuola e, soprattutto, col suo esempio – ai loro coetanei che già si atteggiavano a critici saccenti, «giovinnelli trinciatori di sentenze stantie o buffone in aria di Minossi, in istile di Radamanti»⁹. Nel caso che qui c'interessa, come vedremo, da questa felice "intuizione" carducciana, e da questa apparentemente banale richiesta di "soccorso" filologico, sarebbe nata nel giovanissimo Isidoro la passione per il Poliziano e l'idea, poi concretizzatasi nel giro di pochi anni, di intraprendere a sua volta una grande edizione polizianesca, nonché di metter mano, in parallelo, a un'ambiziosa biografia dell'umanista.

La lettera carducciana cui facevo cenno poc'anzi reca la data del 22 gennaio 1861¹⁰; pochi giorni più tardi, il 25, Del Lungo rispondeva, accettando con entusiasmo la proposta carducciana, ma chiedendo immediatamente lumi all'amico riguardo alle sue intenzioni «circa ortografia e dicitura»¹¹: un argomento sul quale Carducci

⁶ Cfr., a questo proposito, le parole dello stesso Del Lungo nella sua lettera a Carducci del 6 giugno 1861: «nel '58 fuggii, posso ben dir così, dalla Università [di Siena, dove era iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza]; corsi a Pisa; mi ricordo l'unica volta ch'io mi sia presentato a un uomo di lettere senza impaccio, e quasi parendomi di averne il diritto, esser stata allora, visitando il Ferrucci. [Michele Ferrucci, professore di Lingua e letteratura latina presso l'Università di Pisa, cui il Del Lungo si rivolse – con una lettera di presentazione di Cesare Guasti – per ottenere l'ammissione alla Scuola Normale] Poi tornai a casa. Passai sei mesi solitario, studiando a ore fisse il Greco [...]; a ore fisse i Latini; a ore fisse i nostri. La sera, innanzi le 23, uscivo, solo sempre, a una mia favorita passeggiata, nei monti verso il Trasimeno, con un libro (mi ricordo che ora era l'Aminta del Tasso, ora la Consolazione di Boezio). [...] Nel novembre andai a Pisa, dove avevo determinato di aspettare il Giugno per entrare alla Scuola Normale. Vivevo a dozzina, libero di lezioni e di rassegne; studiavo molto. Tradussi l'Epitalamio Catulliano di Giulia con fatica immensa; leggevo i Comici fiorentini [...], scrivevo un pasticcio intitolato i *Lamenti dell'asino*, che si riferiva al Guerrazzi. [...] A Natale andai a casa; trovai mio padre a letto, malato. Una sera, discorrendo, ei ritornò sulla mia fuga dall'Università; furono poche parole e temperatissime, ma bastarono. Due giorni o tre dopo ero a Siena, nuovamente Scolare di Legge; la Legge alla quale non ho mai atteso, ha pur servito a intricare i miei studi» (*Carteggio*, pp. 93-94, lettera 35).

⁷ Cfr. a questo proposito F. BAUSI, *Severino Ferrari critico e editore di testi*, in *Severino Ferrari e il sogno della poesia*, a c. di S. SANTUCCI, introduzione di R. CREMANTE, Pàtron, Bologna 2003, pp. 48-49.

⁸ Lettera a Del Lungo del 2 giugno 1861 (*Carteggio*, p. 91, lettera 34).

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, p. 78, lettera 23.

¹¹ «quanto vuoi conservare dell'antico, quanto modificare; gli *et*, le *t* per *z*, le *pb* per *f* come trattarli; la frequenza o la mancanza delle lettere maiuscole quanto moderarla; le desinenze alla latina quanto conservarle; gli idiotismi fiorentini quanto rispettarli; la punteggiatura, sai che orribil cosa è quasi sempre negli antichi, come condurla» (*ivi*, p. 79, lettera 24).

(che notoriamente era ben poco interessato a simili questioni, e lo sarebbe rimasto anche in séguito)¹² aveva del tutto sorvolato, e che invece sta molto a cuore allo scrupoloso Isidoro, cui preme avere fin dall'inizio, a questo proposito, istruzioni precise. Nella medesima epistola, Del Lungo chiede anche a Carducci «una lettera con cui presentarli al Barbèra»; lettera che Carducci scriverà il 26 gennaio, senza però far parola della ricerca di nuovo materiale presso l'Archivio di Stato di Firenze, ma accennando soltanto alla revisione del testo delle *Stanze* e dell'*Orfeo*:

Le presenterà questa mia l'egregio mio amico Dr. Isidoro Del Lungo, il quale mi si presta gentilmente per riconfrontare le stampe del Poliziano colla edizione *princeps* che fu fatta in Bologna e pur in Bologna (città dottissima) non si trova. Le revisione sarà per le *Stanze* e l'*Orfeo*: e non vi sarà nulla di straordinario, perché so già che la edizione *princeps* combina col mio testo: ma desidero che sia fatta per mia maggior sicurezza. Ella dunque, fatta la composizione, potrà mandarne le prove alla casa del sig. Del Lungo, il quale poi con la sollecitudine possibile rivedutele le manderà a me¹³.

Contemporaneamente, Carducci scriveva anche a Isidoro; e si tratta di una lettera importante, perché informa che l'edizione cui Carducci stava attendendo avrebbe dovuto comprendere, nei voti del curatore, non solo le poesie volgari polizianesche (*Stanze*, *Orfeo*, *Rime*), ma anche le lettere volgari (comprese quelle già pubblicate da William Roscoe nelle sue biografie di Lorenzo e di Leone X), la traduzione latina dell'*Iliade* e, forse, una scelta delle poesie latine¹⁴. Un progetto ambizioso, che però l'anno successivo venne abbandonato, o piuttosto diversamente formulato, anche perché le ricerche intraprese dal Del Lungo per Carducci diedero frutti più cospicui del previsto; cosicché Isidoro, il 24 febbraio 1862, si fa coraggio e propone al più illustre amico di estrapolare le lettere volgari del Poliziano dalla sua edizione, dando vita a un volumetto autonomo da lui curato, che, comprensivo anche di una *Vita* dell'umanista, avrebbe dovuto essere pubblicato dallo stesso Barbèra come appendice all'edizione carducciana¹⁵. Nella medesima lettera, Del Lungo dichiara di avere a disposizione, fra

¹² Vd. ancora BAUSI, *Severino Ferrari critico e editore di testi*, cit., p. 49 e nota 56.

¹³ P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., pp. 9-10). In realtà, a Bologna, presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, sono conservati due esemplari della *princeps*, ma entrambi mutili: uno (segnato 10. XX. IV. 5) contiene solo le *Stanze*, mentre l'altro (segnato 16. Q. III. 69) è privo dell'ultimo fascicolo (cosicché l'*Orfeo* si arresta al v. 309 della vulgata): cfr. A. TISSONI BENVENUTI, *L'Orfeo del Poliziano, con il testo critico dell'originale e delle successive forme teatrali*, Antenore, Padova 1986, p. 15.

¹⁴ *Carteggio*, pp. 81-82, lettera 25, dove del volume viene tracciato il seguente sommario: *Stanze*, *Orfeo*, *Stanze d'amore continuate* (ossia i rispetti continuati), *Rispetti spicciolati*, *Canzoni a ballo*, *Rime varie*, *Lettere*, traduzione dell'*Iliade*, antologia di poesie latine («Delle cose latine metterò l'*Iliade* e forse, non essendo soverchio volume, una scelta delle altre: nulla delle prose»). Della versione omerica si parlava già nella lettera a Del Lungo del 22 gennaio: «Attendi che in fine del Volume io metterei anche la traduzione di 4 o 5 canti dell'*Iliade* (traduz. latina), che fece da giovane quando componeva le Stanze, e credevasi perduta, e la ritrovò A. Mai» (ivi, p. 78, lettera 23).

¹⁵ Ivi, p. 103, lettera 39.

edite e inedite, ventotto lettere volgari del Poliziano, e si dice intenzionato a utilizzarle – insieme ad altri testi affini – come appendice documentaria della biografia polizianesca che egli si accinge a comporre sulla base del ricco materiale storico rinvenuto all'«Archivio Mediceo» (ossia, verosimilmente, nel MAP, il fondo Mediceo Avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze). Carducci si mostra fin dall'inizio d'accordo, anche se insiste per pubblicare comunque, nel volume da lui curato, le lettere volgari polizianesche già edite dal Roscoe, e fa presente all'amico che nella sua introduzione dovrà pur toccare «qualche cosa della biografia» dell'umanista¹⁶; Del Lungo, tuttavia, va avanti per la sua strada, arrivando addirittura al punto di suggerire a Carducci il tenore di una *Avvertenza* da inserire nella sua edizione, onde giustificare il nuovo impianto del volume (lettera del 25 maggio 1862):

Mi domandi delle lettere del Poliziano, e se mi spiace che tu ponga nel tuo volume le edite del Roscoe. Io te l'ho già detto; ma è bontà di codesto tuo schiettissimo cuore il domandarmene nuovamente. E nuovamente ti risponderò che mi spiace per due ragioni: prima perché mi pare in verità che nel tuo volume ci abbiano a stare a pigione; seconda, perché troppo avrei caro che tu in una *Avvertenza* o nel Proemio dicessi: Delle lettere che dovevano essere qui comprese, si era tolto l'incarico di fornirmi, oltre le Roscoiane, un bel fascetto dall'Archivio Mediceo l'amico mio D.; se non che datosi a frugare, trovò tanta copia di materiali per una Storia nuova della vita di messer Angelo e de' letterati cortigiani del Magnifico, che parve a lui, ed io volentieri acconsentii, serbare le lettere del Poliziano (non molte, una quarantina) a luogo più comodo ad esse per ricevere ampia illustrazione, che sarà la *vita del Poliziano*, intorno alla quale l'amico mio lavora. – Non ho voluto suggerirti le parole; ma in questa forma ho meglio espresso le mie idee. E il Proemio vorrei toccasse della Vita sol quanto fosse necessario al tuo studio sul Poeta¹⁷.

E così, alla fine, il Carducci cede, rinunciando definitivamente alle lettere polizianesche¹⁸; anche se Del Lungo ridimensiona ben presto il suo disegno originario, rinunciando a una compiuta *Vita* del Poliziano e progettando di sostituirla con un più circoscritto «discorso» su *Il Poliziano in casa Medici*.

Se si può, mandando alle calende greche la mia vita del Poliziano, io aggiungerei volentieri al tuo volume delle *cose volgari* il fascetto di lettere accompagnate da un Discorso: *Il Poliziano in casa dei Medici*, al quale mi porrei subito¹⁹.

¹⁶ Ivi, p. 106, lettera 40, del 26 febbraio 1862.

¹⁷ Ivi, pp. 119-120, lettera 47.

¹⁸ Lettera al Del Lungo del 5 giugno 1862 (ivi, p. 122, lettera 48): «Delle lettere mi piace che tu le stampi e ristampi tutte; ma non per la ragione che non potessero star bene in fine alla Raccolta di tutto ciò che il Poliziano ha scritto toscaneamente; sì perché stanno meglio come documenti a una Vita, raccolta cioè di documenti intiera. Mi piace; a patto però che questa vita sia fatta presto e presto si stampi: se no protesterei».

¹⁹ Ivi, p. 123, lettera 49, del 30 giugno 1862. Rispondendo in data 9 luglio, Carducci approva l'intenzione dell'amico: «Accetto con molto piacere che tu stampi le lettere del Poliziano col tuo Discorso: ma

Così il 30 giugno 1862; e l'intenzione è ribadita nelle lettere del 30 luglio²⁰ e del 7 agosto. In quest'ultima si fornisce qualche particolare ulteriore:

Le lettere del Poliziano da me raccolte non arrivano a quaranta; e sono tutte dello stile e la maniera di quelle date dal Roscoe e dal Fabroni. Cose nuove da dire su la sua vita, non ho, salvo quel poco che le lettere danno. Ma su la corte Medicea, e come ci vivevano que' grandi fiorentini e i dotti e i poeti del sec. XV, spererei di dir cose e nuove e importanti e curiose; dar notizie e documenti ignoti affatto; spargere molta luce (comeché indiretta) sul carattere morale, non bellissimo, di M. Angelo. E benché correrei tutta la sua vita, pure non vorrei dare al discorso altro titolo che *Il P. in casa M.* Non so promettere quante pagine mi bisognerebbero; ma credo, su per giù, che cento mi abbiano a bastare²¹.

Il 24 febbraio dello stesso anno, come abbiamo visto, Del Lungo disponeva di ventotto lettere polizianesche; adesso, completate evidentemente le ricerche d'archivio, parla di un numero di poco inferiore a quaranta («una quarantina», aveva scritto il 25 maggio), anche se poi, in effetti, quelle che saranno pubblicate nell'edizione del 1867 assommano soltanto a trentaquattro (che diventano trentacinque se vi si aggiunge la dedicatoria dell'*Orfeo* a Carlo Canale, poi esclusa dalla raccolta)²². L'accordo sembrava dunque ormai raggiunto, tanto che il Carducci – lo stesso giorno in cui scriveva a Isidoro per esortarlo a contenere il suo lavoro entro un numero ragionevole di pagine²³ – ne informava l'editore Barbèra con lettera datata 12 agosto 1862:

Caro Barbèra, Doro Del Lungo ha trovato in Archivio una quarantina di lettere familiari del Poliziano, e molte notizie su la corte letteraria di L. de' Medici. Ora, siccome queste let-

bisogna che tu t'intenda con Barbèra per lo spazio che possono occupare nel volume. Puoi dire a Barbèra che io avrei molto caro che c'entrassero precedute dal tuo Discorso; e che lo desidererei forte; poi glie ne scriverò anch'io» (ivi, p. 125, lettera 50).

²⁰ «Ora del Poliziano. Se a te piace ch'io unisca al tuo volume le Lettere e la illustrazione, io l'avrò carissimo. Ma col Barbèra non mi par conveniente entrarne a parlare io, per due ragioni: 1^a, che sebbene messer Gaspero conosca l'amicizia grande che passa fra noi, pure i suoi occhi maligni potrebbero giudicare ch'io volessi intromettermi da me nel tuo lavoro; 2^a e potissima [nell'ed. Sterpos, per un manifesto errore di lettura o di stampa: *pochissima*], che offrendogli l'opera mia sarebbe naturale con lui il parlar di compenso; e non difficile che l'onesto tipografo detraesse o tutti o in parte i pochi franchi del mio dalla somma del tuo: che vedi ch'io non lo potrei permettere affatto» (ivi, p. 126, lettera 51).

²¹ Ivi, pp. 130-131, lettera 53.

²² A. POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, a c. di I. DEL LUNGO, Barbèra, Firenze 1867, pp. 45-85 e 553 (nonché la *Prefazione* a questo stesso volume, pp. XIX-XXI; e inoltre F. BAUSI, *Le lettere volgari di Angelo Poliziano*, in *I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio «Mediceo avanti il Principato»*. Atti del Convegno, Firenze 18-19 settembre 2000, a c. di I. COTTA e F. KLEIN, Olschki, Firenze 2003, pp. 233-234). Di un numero «vicino a quaranta» il Del Lungo parlerà, a proposito delle lettere volgari del Poliziano, anche in una sua lettera al Barbèra dell'8 giugno 1863 (vd. oltre, p. 84 e nota 35).

²³ «Ho scritto del tuo lavoro polizianesco al Barbèra: e ti farò parte di quel che ci mi riscriverà. Vedi però di non far cosa lunghissima, per amor della giusta mole del volume: che Gasperino non strida» (*Carteggio*, p. 133, lettera 54).

tere le ha cercate lui e niuno meglio di lui potrebbe illustrarle, sarebbe bene lasciar fare a lui. Si metterebbero in fine del volume accompagnate da un discorso di Isidoro su le relazioni del Poliziano con la corte di Lorenzo. Il qual discorso non sarebbe un duplicato dopo la mia prefazione, nella quale mi propongo di trattare solo la critica letteraria della poesia del Poliziano e de' suoi tempi. Così verrebbe a farsi un volume sempre più curioso; un Poliziano quasi tutto nuovo, e che caccia di nido [*Purg.*, XI, 99] tutte le edizioni che fin qui han portato il vanto, e che ha la superbia di non poter essere facilmente superato. Dovei, per la mia partenza imprevista di Toscana, lasciar a Doro l'incarico di cercar quelle lettere inedite: ed egli le avrebbe cedute del tutto a me. Ma siccome ha fatto egli la ricerca e ha trovato anche cose che posso aggiungere lume all'autore ed ai tempi, così non mi par giusto di usurpargli quel che ha fatto lui, e, più, quel che egli solo può esporre bene²⁴.

Del Lungo promette di essere il più sintetico possibile²⁵, ma Carducci si rende conto che la mole del volume rischia di diventare eccessiva, e medita pertanto di escluderne (come poi in effetti farà) la latinizzazione dell'*Iliade*²⁶. E un'altra difficoltà si profila all'orizzonte, quella che darà il colpo di grazia al progettato volume a quattro mani: Del Lungo prende servizio nel dicembre 1862 come professore di Letteratura italiana presso il Liceo di Faenza (incarico ottenuto grazie all'interessamento di Carducci, e anzi da lui stesso proposto all'amico fin dal 31 marzo di quell'anno)²⁷, e il lavoro lo assorbe al punto da costringerlo a sospendere le ricerche polizianesche, rinviandole all'anno successivo. Carducci se ne preoccupa, anche perché da un lato prevede le ragguardevoli dimensioni che la sua prefazione, cui nel frattempo ha cominciato a lavorare, è destinata ad assumere,²⁸ e dall'altro prende atto con disappunto delle crescenti ambizioni dell'amico, che medita di ampliare ulteriormente l'apparato documentario della propria edizione; cosicché, il 17 gennaio 1863, gli propone di pubblicare nel volume barberiano da lui curato soltanto le prose volgari «con piccolissime note», riservando ad altra sede le «illustrazioni» e il «discorso» critico su Poliziano e i Medici:

Ora vengo al Poliziano. Sento che vuoi mettere anche le lettere del Merula. Ti prego, dolce amico: pon modo al gran disio che ti trasporta [PETRARCA, *RIVF*, CCLXVIII 67] di met-

²⁴ P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., p. 10.

²⁵ «Nella mia Illustrazione mi terrò il più stretto ch'io possa; tanto più che non ho raccolto tali documenti, che possano spargere piena luce sulla vita intera di M. Angelo, ma solamente sopra alcune parti di quella e della sua indole, e sopra i Medici, come protettori di letterati e principi di quella robusta e fiorita cittadinanza d'allora» (*Carteggio*, p. 135, lettera 55, del 18 agosto 1862).

²⁶ Lettera a Isidoro del 28 agosto 1862 (ivi, p. 142; lettera 58): «Feci venire il II vol. dello *Spicilegium* del Mai, perché volevo far ripubblicare nell'edizione barberiana la traduzione dell'*Iliade*, rarissima e ignota anche ad eruditi: ma ora anche questo pensiero lo sottometto alla pubblicazione tua: la quale se occurrerà molto luogo ne verrà esclusa l'*Iliade*».

²⁷ Ivi, pp. 111-112, lettera 42.

²⁸ In effetti la prefazione assunse le dimensioni di un corposo saggio: essa, nella seconda edizione (apparsa nel 1912: vd. qui più avanti, nota 38), si estende da p. 3 a p. 244.

ter tutto il mondo quattrocentistico in quelle illustrazioni. Penso che s'anderà molto in là col testo. Me ne accorgo io. Pensa che ho da fare anch'io una lunga prefazione, lunga, se non altro per la parte bibliografica interessantiss. E poi vorrei dire quelle cose che i lunghissimi studi sul Poliziano poeta italiano mi han suggerito. E non vorrei io (oltre che non vorrebbe il Barbèra, il quale è uomo da smettere la composizione, come fece al Tommaseo) che venisse un volume spropositato. Ma vediamo di accomodar le cose in un modo che torni più anche a te; il quale saresti sacrificato per la parte dell'interesse. Di: non potresti stampare nel volume barberiano le cose di prosa del Poliziano con piccolissime note: e poi, come una rivista critica [...], stampare tutte le tue Illustrazioni nell'Archivio? Io poi, a una seconda edizione del Poliziano penserei a far mettere tutto il tuo lavoro con un compenso adeguato per te²⁹.

L'idea non entusiasma però il Del Lungo, che non vuole vedere ridimensionato il proprio lavoro, né acconsente a vederne rinviata ad altra sede (e ad altro, imprecisato, momento) l'*editio maior*. È così che egli, il 6 febbraio 1863, comunica a Carducci di volersi “mettere in proprio”, pubblicando – presso un altro editore, il milanese Daelli – un volume di prose volgari del Poliziano, corredato della *Vita* dell'umanista:

Ti scrivo per cosa che preme, cioè intorno ai lavori del Poliziano. Questa sciagurata impresa è andata soggetta a tanti e diversi progetti, miei e tuoi, che non ti farà meraviglia se oggi ne salta fuori un nuovo. Anzi tutto ti dirò che quello da te proposto nella tua ultima, dell'Archivio di Vieuusseux, s'era a me pure affacciato. Avevo ragioni pel sì e pel no; probabilmente avrei acconsentito. Oggi vorrei accomodar la faccenda diversamente; ma vorrei che la mutazione si facesse da tutti due, d'accordo. [...] Or dunque: se a te non spiace dar sole nel volume di Barbèra le Rime, io propongo al Daelli un volumetto delle nuove Prose del Poliziano. Intendi quanto esse faran più figura da sé, e io me ne farò più onore dell'averle trovate; ché veramente una ricompensa la mia non lieve fatica la merita. Inoltre avrò tutto il mio agio a illustrar la vita d'Agnolo convenientemente. Inoltre, e questo anche penso, checché m'offra il Daelli, non saranno mai i cinquanta franchi del pirata piemontese [*scil.* il Barbèra]. E poi, lo confesso schiettamente, avrei non piccola sodisfazione del togliere a lui questa parte certamente preziosa delle cose poliziane. Ora, quanto a te: ti resta, e pel testo e per la prefazione, lo spazio e l'agio del quale mi ti raccomandavi scrivendo. Il volume non soffre: ché avrà pregio sufficiente, anzi altissimo, dalla nuova ordinazione delle rime, dalle varie lezioni, dalle illustrazioni, dalle note, dal tuo discorso³⁰.

²⁹ Ivi, p. 164 (lettera 74). L'accenno al Merula si riferisce a quello che Del Lungo aveva scritto a Carducci il 15 gennaio 1863, informandolo della sua intenzione di pubblicare nel volume polizianesco il testo di una lettera dell'umanista alessandrino conservata nella collezione di autografi del bolognese Egidio Succi (dove il Del Lungo ebbe modo di rinvenire anche un'inedita lettera volgare del Poliziano: vd. la *Prefazione* all'edizione delle *Prose volgari inedite*, cit., p. XX, lettera VIII). Quanto all'«Archivio», si tratta certamente – come conferma anche la lettera di Del Lungo del 6 febbraio 1863, che citeremo fra breve – della prestigiosa rivista «Archivio Storico Italiano» fondata nel 1841 da Giovan Pietro Vieusseux.

³⁰ *Carteggio*, p. 166, lettera 76. E vd. anche la lettera a Carducci del 20 marzo 1863: «il Daelli ha già accettate le prose, ed ora appunto aspetto le sue offerte circa al compenso, non avendo io voluto, com'ei voleva, chiedere» (ivi, pp. 170-171, lettera 78).

Il Carducci, rispondendo in data 9 febbraio, approva il disegno dell'amico, liquidando definitivamente l'annosa questione con poche parole, dalle quali sembra trasparire anche il sollievo d'essersi liberato da una "collaborazione" che negli ultimi tempi si era fatta difficoltosa, e che minacciava sia di allungare i tempi d'uscita della sua edizione delle poesie polizianesche, sia di far crescere le dimensioni del volume oltre la giusta misura (col rischio di suscitare le rimostranze del Barbèra)³¹. A questo punto le due edizioni cominciano ad assumere una fisionomia più chiara, simile a quella che esibiranno al momento della stampa: da una parte, le poesie in volgare curate da Carducci; dall'altra, le prose volgari curate da Del Lungo (alle quali, tuttavia, molto altro, e di latino e di greco, si aggiungerà cammin facendo). Va subito osservato che, a partire dalla lettera carducciana del 17 gennaio 1863, non si parla più, per il Del Lungo, delle sole lettere polizianesche, ma genericamente delle «cose di prosa»; e Del Lungo, come abbiamo appena visto, nella lettera del 6 febbraio si muove sulla stessa lunghezza d'onda, parlando di un «volumetto delle nuove Prose del Poliziano». In effetti, l'edizione del 1867 curata da Del Lungo si aprirà con una cospicua sezione di «prose volgari inedite» (come recita la prima parte del titolo): sermoni, «latini» dettati a Piero de' Medici, lettere, e il volgarizzamento cinquecentesco anonimo del *Coniurationis commentarium* (desunto dal manoscritto Magliabechiano VIII.50 della Biblioteca Nazionale di Firenze)³². Ci fu dunque un momento – purtroppo non individuabile con esattezza attraverso le lettere di cui disponiamo – in cui il progetto originario di Del Lungo (limitato all'edizione delle sole lettere volgari) si allargò all'intero *corpus* prosastico volgare polizianesco; momento probabilmente da collocare verso la fine del 1862, visto che, nella lettera a Carducci del 3 dicembre di quell'anno, Isidoro, in vista del suo soggiorno bolognese previsto per l'imminente Natale, dichiarerà di voler portare con sé – senza dubbio, per parlarne con l'amico – i «latinucci di messer Agnolo»³³. Nel corso delle sue ricerche fiorentine, evidentemen-

³¹ «Delle lettere e altre prose del Poliziano ti ricordi bene che altra volta avevi il pensiero a pubblicarle in volumetto o in simil guisa da sé; e che a me non dispiacque per niente: lo stesso è pel nuovo progetto» (ivi, p. 168, lettera 77).

³² POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, cit., pp. 3-105. A questo volgarizzamento il Del Lungo fa cenno già nella lettera a Carducci del 25 gennaio 1861; «Le centurie e la Congiura non c'entrano nell'edizione [scil. l'edizione cui Carducci stava lavorando], la quale è di sola poesia?» (ivi, p. 80, lettera 24). Con l'improprio plurale «centurie» Isidoro si riferisce ovviamente alla sola prima centuria dei *Miscellanea* (la seconda, infatti, è venuta alla luce soltanto ai giorni nostri); nella lettera al Barbèra del 12 agosto 1863 (vd. oltre, a testo, p. 86, e nota 41), egli parlerà, con analogo plurale, delle «Miscellanea» (traduzione di *Miscellanea*).

³³ Ivi, p. 151, lettera 66 («A Bologna verrò certamente, a Ceppo: perché non avrei tempo d'andare a Firenze. E porterò meci i latinucci di mess. Agnolo»). Non sarà forse inutile ricordare che i «latini» sono brevi esercizi di composizione (spesso in forma di epistola fittizia) e di traduzione latina, finalizzati «all'apprendimento del latino a un livello superiore a quello della scuola di base, dallo studio approfondito della grammatica alle traduzioni dal latino in volgare e dal volgare in latino [...], fino alla vera e propria composizione autonoma in latino» (S. RIZZO, *Sulla terminologia dell'insegnamento grammaticale nelle scuole umanistiche*,

te, egli si era imbattuto nell'unico codice che li trasmette (il Magliabechiano VIII.1397), e – trascrittigli prima di partire per Faenza – li aveva recati con sé, con l'intenzione di lavorarci (sotto ponendoli anche all'*expertise* del Carducci) e di pubblicarli a fianco delle lettere volgari. Dei latini, d'altronde, parla, accanto alle lettere polizianesche, anche Carducci, nella lettera con la quale informa il Barbèra, in data 22 marzo 1863, della definitiva rinuncia all'«appendice» di Isidoro Del Lungo, e ribadisce che la sua edizione includerà le sole poesie italiane del Poliziano:

Rompo il ghiaccio mandando anche altre stampe del Poliziano; colle quali si finiscono le Ballate propriamente sue. Seguono le Ballate o incerte o apocrife; poca roba, che avrà ricorretta entro la settimana ventura; poi le *Poesie varie*, legittime e apocrife, che avrà nella settimana susseguente. Perché io per la parte mia ho determinato di non metter più le addizioni del Del Lungo, perché si richiederebbe troppo tempo e si aspetterebbe troppo avanti che avesse finito (cagione anche questa dell'indugiare mio); e perché le lettere e i latinucci hanno bisogno di illustrazioni, con che si crescerebbe troppo il volume e si toglierebbe luogo alla prefazione mia critica e filologica, in cui ho pur da dir molte cose e nuove, frutto de' miei cinque anni di studii su la letteratura polizianesca. Creda che con lasciare a dietro quell'appendice non si scema per nulla al volume nostro, che deve essere del *Poliziano poeta italiano*; creda che questo è il vero, perché anch'io sono interessato quanto Lei a che il volume venga bene³⁴.

Del Poliziano, poi, il carteggio fra Carducci e Del Lungo tace per alcuni mesi, nei quali, presumibilmente, Isidoro abbandonò l'idea di stampare la sue prose col milanese Daelli, e tornò a bussare alle porte del pur non amato Barbèra. La nuova proposta è contenuta in una sua lettera all'editore fiorentino datata 8 giugno 1863:

Le propongo un volume della Collezione in 16°, di *Prose volgari inedite* del Poliziano. Sono le lettere (vicino a quaranta) che dovevano andar colle Rime; Prose scolastiche, poste in latino da lui stesso, per esercizio de' giovinetti figli del Magnifico, curiosissime; Prose sacre, discorsi detti da lui giovane alle Confraternite; qualche lettera e prosa latina (edita) delle più originali, da me volgarizzate; p.e. la lettera su la morte di Lorenzo, la Prolusione intitolata *Lamia*, la *Strega*. Precederebbe e accompagnerebbe le Lettere un'ampia illustrazione del secolo XV letterario, fatta su materiali preziosi e inediti dell'Archivio mediceo. Verrà un volume di pagine trecento circa³⁵.

in *Vocabulary of Teaching and Research between Middle Ages and Renaissance*, ed. by O. WEIJERS, Brepols, Turnhout 1995, p. 32).

³⁴ P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., p. 11. Questa lettera fu sollecitata da una precisa richiesta di Del Lungo, contenuta nella sua epistola a Carducci del 20 marzo: «E m'è necessario sapere se scrivesti al Barbèra la mutazione che si riferisce al volume polizianesco, e ciò ch'egli te ne rispose» (*Carteggio*, p. 170, lettera 78).

³⁵ P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., pp. 13-14. A questa lettera il Barbèra rispose, accettando la proposta di Del Lungo, il 10 giugno: «Venendo ora a parlare del volume del Poliziano che mi propone, io non sono alieno dal farmene editore, ma non divido con lei il pensiero che vi si possa sperare un grande spaccio» (ivi, p. 14). Per la prolusione *Lamia* (o,

Il giorno seguente, Del Lungo metteva Carducci (che nel frattempo andava redigendo la prefazione al suo volume)³⁶ al corrente della sua decisione³⁷; tra i vantaggi di questo “ritorno” al Barbèra c’era anche, ai suoi occhi, quello di collegare strettamente la sua edizione a quella – ormai prossima a vedere la luce – dell’amico, cui non a caso egli rivolge la richiesta di annunciare la non lontana uscita della propria. E rimane in piedi anche l’idea di una qualche “collaborazione”, se Del Lungo si mette a scrivere alcune paginette sulle *Stanze* e prega Carducci di includerle nella sua prefazione; preghiera che Carducci accoglie di buon grado, impegnandosi sia a far posto (in nota) alla «dissertazioncina» di Isidoro, sia a dare notizia dell’imminente pubblicazione delle prose volgari curate dall’amico³⁸.

L’ambizioso Isidoro, tuttavia, era incline ad ampliare a dismisura i suoi progetti originari. Partito dalle sole lettere del Poliziano, passò infatti, come abbiamo visto, alla raccolta completa delle sue prose volgari, disegnando poi di aggiungervi una sezione di prose latine: «qualche lettera e prosa latina» da lui tradotta, e in più la prolusione prosastica *Lamia*, anch’essa – verosimilmente – corredata di traduzione volgare (la *Strega*). Ma non basta: nell’estate del 1863, Del Lungo concepisce il disegno di pubblicare, in ben tre volumi complessivi, anche una scelta di poesie latine edite ed inedite dell’umanista, recuperando in particolare il progetto (già, come vedemmo, accarezzato da Carducci, e poi abbandonato) di ridare alle stampe la versione

traducendo, *Strega*) vd. più avanti, a testo; la lettera sulla morte di Lorenzo è l’epistola latina del Poliziano a Jacopo Antiquari datata 18 maggio 1492 (si legge modernamente in *Prosatori latini del Quattrocento*, a c. di E. GARIN, Ricciardi, Milano-Napoli 1952, pp. 886-901; è la lettera 2 del libro IV dell’epistolario polizianesco compreso nella stampa aldina degli *Omnia opera* apparsa nel 1498).

³⁶ Prefazione che, nell’edizione del 1863, reca in calce la data «Firenze, 15 ottobre 1863».

³⁷ Lettera del 9 giugno 1863: «Iersera mi messi a scriverti su la Giostra, e senza che me n’accorgessi mi venne fatta una dissertazioncina di due di queste facciate. Vorrei che tu la riportassi per intero nel tuo Proemio; e sempre per la cagione che mi preme legare il più strettamente possibile la tua pubblicazione alla mia, come sai che altra volta t’ho pregato ad annunziare il mio lavoro vicino a uscire ecc. In proposito di che il Daelli tandem mi scrisse ier l’altro, chiedendomi le condizioni del compenso pel Poliziano, il Bibiena, e il Lorenzino. Ma il Poliziano in verità io lo vorrei dare al Barbèra, e gli ho scritto offerendoglielo; e s’ei compenserà discretamente la mia lunga fatica, lo preferisco a qualunque’altro anche miglior pagatore» (*Carteggio*, p. 178, lettera 82). Il «Bibiena» e il «Lorenzino» alludono ad altri due volumi proposti da Del Lungo al Daelli: rispettivamente, un’edizione della *Calandria* (accompagnata da alcune lettere del Cardinale) e una biografia di Lorenzino de’ Medici.

³⁸ Ivi, p. 180, lettera 83 (Carducci a Del Lungo, 17 giugno 1863): «Mandami subito la notizia su la Giostra, e io la stamperò in nota, come tu vuoi, annunziando il tuo lavoro; ma mandala». La «notizia» sulle *Stanze* – relativa ai problemi sollevati dalla cronologia dell’operetta, per la quale Isidoro propone una datazione al febbraio-aprile 1478 – fu inviata da Del Lungo a Carducci con lettera del 20 giugno 1863: «Ecco la cicalata su le Stanze, venutami più lunga che non credevo» (ivi, p. 181, lettera 84); Carducci la inserì, definendola «illustrazione», alle pp. XXIV-XXXIV del suo discorso introduttivo (*Delle poesie toscane di messer Angelo Poliziano*, in A. POLIZIANO, *Le Stanze, l’Orfeo e le Rime*, rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di vari e nuove da G. CARDUCCI, Barbèra, Firenze 1863; seconda ed. a c. di G. MAZZONI, Zanichelli, Bologna 1912). Al riguardo vd. MARTELLI, *Isidoro Del Lungo editore e commentatore del Poliziano*, cit., pp. 24-25.

dell'*Iliade*, primamente pubblicata da Angelo Mai nel secondo volume del suo *Spicilegium Romanum* (1839). Così egli scrive al Barbèra il 12 agosto:

Le mando il prospetto de' tre volumi in che potremmo dividere le opere del Poliziano da venir dopo quello delle Rime. Sono, come Ella vedrà, indipendenti l'uno dall'altro: sicché, riserbandoci di trattar dei latini quando a Lei la cosa piaccia, possiamo ora concludere il contratto per quello solamente delle prose volgari. Intanto le faccio osservare che anche i due latini avrebbero singolar pregio dalla materia; pubblicandosi nel primo lettere inedite o dimenticate, nel secondo l'*Iliade* sepolta nello *Spicilegium*³⁹.

Nel «prospetto»⁴⁰ cui accenna Del Lungo si legge innanzitutto il titolo dell'edizione: «*Prose volgari inedite e Poesie latine edite ed inedite d'Angelo Poliziano con illustrazioni e documenti nuovi intorno all'autore e alle carte mediche del secolo XV per cura di Isidoro Del Lungo*». Segue il sommario del secondo e del terzo volume, riservati, rispettivamente, agli scritti latini in prosa e a quelli in poesia:

Angeli Politiani Epistolae, Praelectiones, Praefationes, Orationes et Coniurationis Pactianae Commentarium; adiectis Epistolis quae nondum editae vel quae in aliorum operibus dispersae iacent. Cura et studio Iosue Carducci et Isidori Del Lungo.

Angeli Politiani opera omnia quae ex Graeco in Latinum soluta oratione convertit; adiectis Iliados Homericae quatuor libris, quos primum ex codicibus mss. Vaticanis eruit Angelus Mai. Cura et studio Iosue Carducci et Isidori Del Lungo.

Anche se Del Lungo, nella medesima lettera, descrive questo come un “tutto Poliziano” (dal quale resterebbero fuori soltanto i *Miscellanea*)⁴¹, il piano dell'opera sembra registrare alcune assenze rilevanti, che saranno poi colmate in séguito: mancano infatti molte delle poesie latine (epigrammi, elegie, odi) e gli epigrammi greci, e mancano anche le *Silvae*, a meno che ad esse non si alluda col termine «praelectiones» (ma, nel sommario, le «praelectiones» sono contenute all'interno del secondo volume, quello riservato alla prosa latina). Viceversa, sono presenti non pochi testi che verranno esclusi dall'edizione del 1867: il *Coniurationis commentarium* nell'originale latino, le epistole latine inedite e disperse, le «praelectiones», «praefationes» e «orationes» (da identificare probabilmente con le prolusioni in prosa, come la *Lamia*), nonché le versioni prosastiche dal greco. Queste ultime sollevano qualche dubbio; Del Lungo

³⁹ P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., p. 14.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ivi*, pp. 14-15: «Così in quattro volumi [il primo era naturalmente quello delle poesie volgari curata dal Carducci e ormai prossimo alla pubblicazione] si darebbe una compiuta collezione polizianesca; omettendosi solo le *Miscellanea* (*Miscellaneorum*), che essendo lavoro di critica filologica, quanto fu maraviglioso libro nel secolo XV, tanto sarebbe nel XIX (salvo il fornirlo d'uno speciale corredo) inopportuno a ristamparsi».

parla di «opera omnia quae ex Graeco in Latinum soluta oratione convertit», ma pare difficile che la sua edizione potesse comprendere (accanto a traduzioni di opere di breve respiro, quali l'*Enchiridion* di Epitteto, le *Amatoriae narrationes* di Plutarco, il *Carmide* di Platone – la cui versione fu peraltro lasciata incompiuta dal Poliziano – e l'*Epistola ad Marcellinum* di Atanasio) anche l'intera versione degli otto libri di storie di Erodiano. Viene il dubbio che quel «soluta oratione» sia un errore di Del Lungo, e che egli volesse invece fare riferimento alle traduzioni poetiche, che in effetti troveranno posto alla fine dell'edizione del 1867: due carmi di Mosco (*Amor fugitivus* e *In amorem arantem*), l'inno *In Palladis lavacra* di Callimaco ed alcuni «epigrammata et monosticha» di vari autori⁴². Degna di nota è anche la curatela a quattro mani («Cura et studio Iosue Carducci et Isidori Del Lungo») che Del Lungo propone per il secondo e per il terzo volume, dedicati ai testi latini; di una simile idea non si trova menzione nel carteggio (che però risulta del tutto privo di documenti nel periodo compreso fra il 22 luglio e il 21 dicembre 1863), ma certo è che quando Carducci, il 25 febbraio 1864, torna a parlare dell'edizione di Del Lungo, egli non fa alcun cenno ad una sua «collaborazione», limitandosi a chiedere all'amico di includere nel volume un'«appendice» contenente otto sonetti attribuiti al Poliziano recentemente scoperti e pubblicati, nonché «qualche modificazioncella a certe cose del volume *Poesie volgari*» (uscito nell'ottobre 1863)⁴³.

Frattanto, Del Lungo è stato trasferito nella lontana e poco ospitale Casale Monferrato (da lui significativamente soprannominata «il Ponto»), ed ha ancora meno tempo per attendere alla sua ormai ponderosa edizione. Così scrive a Carducci in data 5 marzo 1864:

Io mio volume polizianesco avea cominciato con gran baldanza; ma le febbri lo troncarono, e non se n'è stampato che il primo foglietto, i *Sermoni*: lo ripiglierò a giorni e sappi che nuove poesie latine mi si promettono dalla Biblioteca delle Scuole Pie, dove le raccolse il p. Puliti⁴⁴.

⁴² Cfr. POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, cit., pp. 525-549. Per un elenco completo delle traduzioni polizianesche (poetiche e prosastiche), cfr. la «voce» su Poliziano da me redatta per il *C.A.L.M.A. (Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi 500-1500)*, I. 3., SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001, pp. 279-280.

⁴³ Lettera del 25 febbraio 1864 a Isidoro: «Come sei avanti col tuo volume polizianesco di cose latine? In fine di esso potresti far luogo a un'appendice, breve, in cui si ristampassero i sonetti estensi [otto sonetti attribuiti a Poliziano pubblicati l'anno precedente da Celestino Cavedoni, che li ricavò da un manoscritto modenese: vd. oltre, in questa stessa nota] ed io aggiungerei qualche modificazioncella a certe cose del vol. *Poesie volgari?*» (*Carteggio*, p. 186, lettera 89). L'appendice progettata dal Carducci fu poi aggiunta, per le cure di Giorgio Rossi, nella seconda edizione del volume (*Delle poesie toscane*, cit., pp. 781-820), dove essa comprende diciassette sonetti attribuiti al Poliziano, fra i quali anche gli otto già editi da C. CAVEDONI, *Otto sonetti attribuiti ad Angelo Poliziano in un manoscritto del sec. XVI della R. Biblioteca Palatina di Modena*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», I, 1863, pp. 393-402.

⁴⁴ *Carteggio*, p. 188, lettera 90. Con i tre *Sermoni*, in effetti, si aprirà l'edizione del 1867 (pp. 3-16).

Oltre e più delle febbri, è la difficoltà di procurarsi i libri necessari a rallentare il lavoro; cosicché, il 13 maggio dello stesso anno, Del Lungo accetta la proposta del Barbèra di sospendere momentaneamente la stampa del volume finché egli non avrà fatto ritorno in pianta stabile a Firenze, ossia per i seguenti due mesi e mezzo⁴⁵. Carducci, comunque, il 15 marzo 1864 chiede all'amico di avere i fogli di stampa man mano che si tirano, onde poter studiare con agio il volume e «scriverci intorno»⁴⁶: a testimonianza del fatto che entrambi continuavano a sentire le due edizioni come “complementari” e “gemelle”, e che l'uno guardava al lavoro dell'altro come strettamente connesso al proprio. Non per nulla, poco dopo, con la lettera a Carducci da Siena del 12 agosto 1864, Del Lungo (impossibilitato ad andar per biblioteche) richiede l'aiuto di Giosue riguardo a certi epigrammi latini polizianeschi rimastigli fino a quel momento irqueribili:

Grazie del *mulo*, il quale è proprio di messer Agnolo: ed io ne avevo il titolo *In mulum suum*, e il principio *O mule noster*; e più la notizia ch'esso era in Mss. Strozziiani. Sono lietissimo del ritrovamento. Giacché frughi costì in Magliabechiana, guarda se tu t'imbattessi (fossero anche sott'altro nome) in alcuno di questi epigrammi, di ciascuno de' quali, come del mulo, ho *certa* notizia che fu scritto dal P., e non m'è riuscito trovarli.

Ad Laurent. Medic.

In Gallam

In agellum suum

In puellam

Ad Laurent. Med.

In imaginem

In Chrysocomum

Inc.: *Nuper ego ascende*

Inc.: *Non clunes agitas*

Inc.: *Non ager hic olex*

Inc.: *Vidit et hanc*

Inc.: *Ad tot ... si occupati (?)*

Inc.: *Compressus vindex*

Inc.: *O quid agam?*⁴⁷

L'epigramma *Ad mulum* (o meglio, come recita il titolo completo, *Ad mulum qui puellam rus devebet*, di diciannove trimetri giambici) era stato in effetti trovato da Carducci nel manoscritto Magliabechiano VII.628, come Del Lungo stesso afferma negli *Addenda* alla sua edizione del 1867, dove l'epigramma trovò posto⁴⁸; ed è strano che la poesiola, se era nota a Del Lungo fin dall'estate 1864, non sia stata stampata

⁴⁵ Uno stralcio di questa lettera è in P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., p. 15.

⁴⁶ «Godo che tu sii per riprendere il volume polizianesco, e delle nuove poesie latine promesse. Ricorda che tu a me promettesti di farmi avere i fogli di mano in mano che si tiravano. E se tu adempissi la tua promessa, io n'avrei modo a studiarli intanto il volume, e poi, a pena uscito, scriverci intorno: il che voglio fare, anche per compiere il mio studio critico sul Poliziano *artista*» (*Carteggio*, p. 191, lettera 92).

⁴⁷ Ivi, p. 194, lettera 95.

⁴⁸ POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, cit., pp. 555-557 (a p. 555 si dice, a proposito di questo epigramma, che «lo trovò, pure col nome del Poliziano, nella miscellanea magliabechiana VII 628 l'amico mio G. Carducci»).

nella raccolta degli epigrammi, ma abbia trovato posto, appunto, soltanto fra gli *Addenda* (col numero LX b)⁴⁹. Gli altri epigrammi elencati nella lettera ora citata, invece, rimasero inaccessibili alle ricerche di Carducci come a quelle di Del Lungo, il quale, nei suddetti *Addenda*, si limitò ad apporre la seguente nota:

Poiché anche la mia raccolta delle poesie latine di Angelo Poliziano entra fra' molti libri che si trascinan dietro la loro appendice [...] darò qui [...] la indicazione di alcuni suoi *Desiderata*, o epigrammi o che altro si fossero, di cui il codice Laurenziano CX, 37 ci attesta l'autenticità, il tema e il principio, in nota con molti altri (fra tutti, cinquantatré) de' componimenti o già editi o da me recati ora in luce. [...]

Biblioth. Laurent.

Cod. Gadd. 37, plut CX sup., c. 105
(Cfr. BANDINI, *cod. laur. lat.*, III, 542)

Multa alia carmina Ang. Poli. invenies nostra manu scripta in alio nostro libello, s. A c. 32 usque c. 53, quorum principia sunt inscripta:

- III. *Ad Laur. Medicem* – Nuper ego adscendens
- XXVI. *In mulum suum* – O mule noster
- XXIX. *In Gallam* – Non clunes agitas
- XXXIII. *In agellum suum* – Non ager hic oleae
- XXXIV. *In puellam* – Vidit et hanc
- XLII. *Ad Laur. Medicem* – Ad tot si licet occupationes
- XLVI. *In imaginem* – Compressus vindex

In eodem libello, c. 4 usque ad 6:

- LI. *In Chrysocomum* – O quid agam⁵⁰

La lettera a Carducci del 12 agosto 1864 importa soprattutto perché attesta come, nel frattempo, Del Lungo si fosse risolto a includere nella sua edizione anche le poesie latine, a ciò spinto, probabilmente, dal reperimento fortunato e fortunoso

⁴⁹ Dalla sua lettera al Carducci del 25 febbraio 1865 (cit. *infra*, nota 63) risulta che Del Lungo, a quell'epoca, avesse appena concluso il lavoro intorno agli epigrammi latini, «ampiamente annotati e divisi in sezioni»; e come egli era solito fare (e come si faceva di norma), li avrà immediatamente consegnati al Barbèra per farne iniziare la composizione. Si può dunque supporre che Carducci, autore del ritrovamento dell'epigramma *Ad mulum*, tardasse a comunicarne il testo all'amico, e che Del Lungo lo ricevesse quando ormai la sezione degli epigrammi latini era già composta.

⁵⁰ POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, cit., p. 555. Si sarà notato come gli *incipit* siano talora difforni da quelli, non sempre corretti, della lettera di Del Lungo del 12 agosto 1864, sopra citata; è possibile che quest'ultima presenti alcuni errori di lettura dell'editore e, forse, anche dello stesso autore. Osservo inoltre che Del Lungo, il quale nella suddetta lettera era certo che i testi in questione fossero tutti epigrammi, negli *Addenda* dell'edizione del 1867 si mostra più cauto al riguardo (scrivendo: «o epigrammi o che altro si fossero»).

delle carte del padre scolioio Alessandro Politi, di cui – si è visto – egli dava notizia all'amico in data 5 marzo 1864. Come ha scritto Alessandro Perosa, infatti,

una delle fortune più grandi toccate al Del Lungo fu di trovare nell'archivio della Casa dei Padri Scolopi di S. Giovannino a Firenze un grosso inserto, contenente una vera selva di fascicoli e appunti riguardanti il Poliziano, scritti di mano o per conto del padre Alessandro Politi (1679-1752), che fu agli inizi del sc. XVIII grecista di un qualche valore e tenne cattedra di retorica, filosofia e teologia a Firenze, di lingua greca, di eloquenza e belle lettere a Pisa⁵¹.

Tra queste carte – scrive sempre Perosa – il Del Lungo «trovò infatti indicazioni preziose di materiali inediti, di cui altrimenti difficilmente sarebbe venuto a conoscenza»⁵², e in particolare poté reperire il testo di quattro elegie polizianesche assenti nella stampa aldina del 1498 (si tratta delle elegie numerate II, III, IV e VIII nell'edizione del 1867)⁵³; cosicché non è arbitrario supporre che proprio il ritrovamento di questo ricco materiale, come si diceva, abbia spinto il Del Lungo a inserire nel suo volume anche gli epigrammi, le elegie e le odi, abbracciando così l'intera produzione poetica latina allora nota dell'umanista. Già, perché contemporaneamente Isidoro lavorava anche alle *Silvae* (che ancora nel 1863, si è visto, sembra non fossero contemplate nel prospetto generale dell'edizione), come dimostra il *post scriptum* della sua lettera a Carducci del 20 ottobre 1864, con il quale tornava a chiedere la collaborazione dell'amico, questa volta a proposito del *Rusticus*:

Avrai presto la *Lamia* volgare; desidero tu me ne scriva il tuo giudizio. A. Politiani. Sylva, cui titulus est Rusticus, cum Nic. Beroaldi interpretatione. Basileae, 1518, 8°; e Parisii, 1527, 8°. Fammi il piacere di vedere se in Bologna si trova da comperare, e se è nelle Biblioteche⁵⁴.

La «*Lamia* volgare» è l'edizione dell'omonima prolusione polizianesca, corredata di traduzione italiana, che Del Lungo – dopo aver pensato fino a poco prima di includerla nell'edizione barberiana – si risolse infine a pubblicare anticipatamente e separatamente in un volumetto autonomo⁵⁵. Quanto al *Rusticus*, Del Lungo chiedeva a

⁵¹ A. PEROSA, *Studi sulla tradizione delle poesie latine del Poliziano* (1955), ora in ID., *Studi di filologia umanistica*, a c. di P. VITI, vol. I (*Angelo Poliziano*), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2000, p. 19. È probabile che alle carte del Politi il Del Lungo fosse stato indirizzato da un altro padre scolioio, il letterato e filologo Francesco Donati (1821-1877), suo maestro ed amico, che – secondo quanto si apprende da una lettera di Isidoro a Carducci del 30 luglio 1862 – risulta in effetti coinvolto nelle ricerche polizianesche dello stesso Del Lungo (*Carteggio*, pp. 126-127, lettera 51). Sul Donati (che fu maestro anche di Carducci e Pascoli) vd. la nota di STERPOS nella sua edizione del *Carteggio*, p. 128.

⁵² PEROSA, *Studi sulla tradizione delle poesie latine del Poliziano*, cit., p. 20.

⁵³ Ivi, pp. 20-23.

⁵⁴ *Carteggio*, p. 196, lettera 96.

⁵⁵ A. POLIZIANO, «*La Strega*», *prelezione alle Priora d'Aristotile nello Studio fiorentino l'anno 1483*, volgarizzata, col testo a fronte, da I. DEL LUNGO, Bettini, Firenze 1864. L'assegnazione della *Lamia* al 1483 è erra-

Carducci di cercarne per lui il commento latino dell'umanista francese Nicole Bérault (c. 1470–1545), noto anche come «Beraldo» (ma non come «Beroaldo», secondo quanto scrive Del Lungo, forse equivocando con il nome dei due celebri umanisti bolognesi)⁵⁶; il commento, che in effetti risulta irreperibile nelle biblioteche fiorentine, si trova invece a Bologna, come comunicava Carducci all'amico in data 21 ottobre 1864 («Del *Rusticus* con le note del Beroaldo v'ha l'ediz. di Basilea in Comunale, la parigina nell'Universitaria, né l'una né l'altra alle botteghe»)⁵⁷. Fu dunque tramite Carducci, verosimilmente, che il Del Lungo poté consultare il commento del Bérault, da lui più volte citato nelle sue note al *Rusticus*, ma, in quella sede, sempre nella forma corretta (ossia come «Beraldo», o come «Berauld»)⁵⁸.

Alla fine del 1864, l'edizione barberiana acquista finalmente la sua fisionomia definitiva, con l'inserimento anche degli epigrammi greci. Lo attesta la lettera di Del Lungo a Carducci del 4 dicembre di quell'anno, nella quale Isidoro si sofferma dapprima sull'organizzazione interna del volume, sottoponendola al giudizio dell'amico:

ta, giacché essa fu in realtà composta e pubblicamente recitata nel 1492; l'errore fu corretto dallo stesso Del Lungo nella ristampa di questa edizione inclusa oltre trent'anni dopo nel suo volume *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, cit., pp. 133-183 (vd. in particolare pp. 175 e 180-181). Testo latino e volgarizzamento della *Lamia* vennero poi ripubblicati da Del Lungo, insieme alle *Silvae*, nel 1925 (*Le «Selve» e la «Strega»*, Sansoni, Firenze 1925, pp. 184-241). La traduzione fu molto apprezzata da Carducci: «La mistura dello stile, fra il dir toscano moderno e quello de' migliori secoli [cfr. PETRARCA, RVF, XI 6: «tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco»], mi par fatta bene, e ci si sente che tu sei franco notatore in ambedue le correnti. La favola della civetta poi è cosa soavissima» (*Carteggio*, p. 200, lettera 100, del 2 dicembre 1864); «Io poi ho letto anzi riletto con attenzione la Strega in confronto del testo: e nulla ho da dire in contro, se non che la versione è cosa bellissima e che mi sodisfa del tutto, e, direi, se non ti avessi per male, mi empie di meraviglia. Né con ciò vo' che tu creda ch'io non ti credessi da tanto: ma tu giovane hai mostrato a' vecchi, che oggi in siffatte cose la fan troppo da *ciani* mentre dieci anni fa la facevan da pedanti, come bisogna regularsi» (ivi, p. 208, lettera 106, datata semplicemente «Bologna, di quaresima 65»).

⁵⁶ Su questo commento, la cui *princeps* apparve a Parigi intorno al 1514, cfr. A. PEROSA, *Un commento inedito all'Ambra del Poliziano*, Bulzoni, Roma 2004, pp. XI-XLI, con bibliografia. All'edizione del commento del Bérault lavora attualmente Perrine Galand. L'errore «Beroaldo» è riprodotto anche nell'indice dei nomi dell'edizione STERPOS, dove l'umanista (evidentemente non bene individuato dal curatore) figura come «Beroaldo, Niccolò».

⁵⁷ *Carteggio*, p. 196, lettera 97.

⁵⁸ Del Lungo chiese a Carducci se avrebbe potuto fargli avere in prestito una delle due stampe del commento (lettere del 25 ottobre e del 30 novembre 1864, in *Carteggio*, pp. 198 e 199, lettere 98 e 99; vd. la risposta di Carducci del 2 dicembre, ivi, pp. 199-200, lettera 100), e lo pregò inoltre di collazionare per lui le due stampe (lettera del 30 novembre, citata sopra). Carducci, in effetti, vide per conto dell'amico, sia pure rapidamente, il commento del Bérault, e – confrontatene le due edizioni – ne diede il seguente giudizio: «Già ti scrissi dell'identità delle due edizioni beraldiane. Quanto al commento, per le poche pagine che ne ho scorse, parmi sia come tutti i commenti di quel tempo; retorico ed erudito, ma d'una erudizione un po' minuta. Raffronti di stile co' poeti latini, ben pochi. Utile forse, ma troppo lungo» (lettera dell'11 dicembre 1864; ivi, p. 204, lettera 103). Nell'estate del 1865, poi, Carducci invierà a Del Lungo la copia dell'edizione parigina del 1527 conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (ivi, pp. 220-222, lettere 117, 118 e 120).

Ho bisogno di discorrer teco un po' per disteso della edizione delle poesie latine di mess. Agnolo, alla quale in questi giorni ho posto mano; e dopo dubbii ho determinato l'ordine e la norma da seguire, ma desidero saperne l'avviso tuo. Io avevo, sul bel principio, divisa e distribuita quella materia così:

Sylvae (secondo l'ordine in che le abbiamo dalle stampe)

Odae atque Elegiae

Epigrammata (latini)

Ἐπιγράμματα (gr.)

Iliadis lib. IV, nonnullaque alia ex Graecis poetis.

Poi mi venne pensato: ma l'ordine del tempo, seguito al possibile nelle prose italiane, qui non è punto osservato; perché pongo prima le Selve, con le quali si viene fino all'80, e ultimi gli epigrammi, che ve n'ha dei giovanilissimi (lasciando stare l'Iliade ecc. pur giovanile, ma che, come traduzione, dee venir dopo le cose originali). Di più: gli Epigrammi e le Odi avranno un bel corredo di note storiche e biografiche che non sconverrebbe fossero più vicino alle cose italiane già similmente illustrate, e non intermezate da quelle Selve che vorranno invece un cumulo di note troppo diverse cioè mitologiche, di storia antica ecc⁵⁹.

Il lavoro di Del Lungo intorno alle poesie latine doveva ancora essere, comunque, in una fase iniziale (non per nulla egli, come abbiamo appena letto, afferma di avervi posto mano solo «in questi giorni»); lo dimostra anche il fatto che in lui è ancor viva l'incertezza riguardo alla lingua in cui stendere le note di commento (se in latino o in italiano) e riguardo al tipo di note da accogliere nell'edizione (storiche, illustrative, filologiche, estetiche, dichiarative). Il primo dubbio è risolto a favore dell'italiano⁶⁰; quanto al secondo, Del Lungo desidera lasciarsi una certa libertà di movimento, escludendo soltanto, in linea di principio, le note puramente «dichiarative»⁶¹. Infine, Isidoro chiede l'opinione del Carducci intorno alla struttura della silloge di epigrammi latini, da lui confezionata seguendo un criterio semplice e piuttosto empirico, ossia guardando al contenuto e allo «spirito» dei componimenti più che alle loro dimensioni: scartare «quel che veramente non ha l'acutezza e il sale epigrammatico, anche quando per la brevità materiale parrebbe *epigramma*», e includere invece «qualche componimento, anche un po' lungo, ma che tutto si raggira sopra un concetto arguto»⁶². La risposta di Carducci, dell'11 dicembre 1864, è ampia e dettagliata, ma

⁵⁹ Ivi, p. 201, lettera 102.

⁶⁰ «Qui un altro pensiero: in che lingua scriveremo le Note? Latina o italiana? Non mi pare conveniva la latina in un libro fatto per italiani principalmente, che per la metà sarà di cose italiane. E poi a che travestimenti forzati di nomi e di frasi sarei costretto nelle note che si riferiscono a cose italianissime, anzi fiorentine, anzi fiorentinesche! Dunque le note in italiano» (*ibidem*).

⁶¹ «Di note, porresti solamente le storiche, illustrative, ecc., oppure anche di filologiche, estetiche, dichiarative? Io mi proporrei per istituto di tenermi solo alle prime, senza però interdirmi, quando capiti, qualche breve osservazione d'altro genere [...]. Quanto a note dichiarative me n'asterrei affatto, 1° perché il libro s'intende fatto pe' dotti; 2° perché dev'esser sufficiente dichiarazione il titolo italiano del componimento» (ivi, p. 202).

⁶² *Ibidem*.

Del Lungo accolse solo alcuni dei suggerimenti dell'illustre amico. Ad esempio, Carducci consiglia una partizione della materia (*Carmina*, comprendenti epigrammi latini e greci, odi, elegie, trimetri, prologhi; e *Poematia*, comprendenti i testi di maggior mole ed impegno, quali le *Silvae* e l'elegia in morte di Albiera degli Albizi) cui Del Lungo decise di non attenersi, optando per quella da lui stesso tracciata nella lettera del 4 dicembre 1864, e ribadita in data 25 febbraio 1865⁶³; e suggerisce inoltre di escludere dagli epigrammi alcuni componimenti a suo avviso collocabili ora fra le elegie, ora fra le odi, ora fra i trimetri giambici:

In generale mi piace la nuova disposizione da te ultimamente imaginata dei *carmina* di A.P. Ma in particolare parmi che tu lasci fra gli epigr. alcune cose che epigrammi non sono. Quelli a Lorenzo «Ante erat informis» e «O ego quam cupio» non dubiterei di fargli luogo tra le elegie. Quel contro lo Scala «Hunc quem videtis» è ode del genere che piacque a Orazio negli Epodi. Il mabiliano «Haeres relictus» è un giambico trimetro propriamente come quel contro la vecchia. Gli altri due mabiliani «Quod vestes oleo» e «Quod nasum» son due endecasillabi faleucii. Queste cose sapevamcele, tu dirai; ma gli ho lasciati fra gli epigrammi per amore della mordacità che è in loro. Per me, dell'«Hunc quem videtis» non v'è dubbio sia un'ode: e anche gli altri meglio che [fra] gli epigrammi li ascriverei fra quei componimenti di lirica familiare o infima di cui pochi esempi i Greci per le ruine de' tempi, ma assai ce ne han lasciati i Latini; per es. Catullo⁶⁴.

Anche in questo caso, Del Lungo non seguì le indicazioni carducciane, se non per il carme allo Scala (*Hunc quem videtis*), collocato effettivamente tra le odi, come numero X; restarono infatti tra gli epigrammi sia i due carmi a Lorenzo *Ante erat informis* e *O ego quam cupio*, ad onta della loro lunghezza (ventiquattro versi il primo, diciotto il secondo), sia tutti i componimenti “mabiliani”. Il parere di Carducci viene invece condiviso da Isidoro a proposito delle intitolazioni da assegnare alle varie sezioni: intitolazioni che – contro l'idea espressa in un primo tempo dallo stesso Del Lungo – Carducci voleva fossero in latino⁶⁵, e che in latino saranno effettivamente nell'edizione del 1867 (*Epigrammata*, suddivisi in latini e greci; *Carmina*, comprendenti elegie, odi, inni e il prologo ai *Menaechmi*; *Silvae*).

⁶³ «Il Poliziano prosegue con un po' più di celerità; e ora ho spacciato gli Epigrammi latini, ampiamente annotati e divisi in sezioni: poi subito i greci; poi *Carmina* poi *Silvae*; poi trad. dal Greco. Non so se ti piacerà l'ordine che gli ho dato. Pure credo che non si potesse altramente» (ivi, p. 207, lettera 105).

⁶⁴ Ivi, pp. 203-204, lettera 103. Si notino gli arcaismi *faleucii* (anche in *Odi barbare*, *Da Desenzano*, v. 11) e *per amore* (nel senso di 'a causa').

⁶⁵ «Ma le intitolazioni volgari a cose latine a me stonano; e per quante ragioni ragionevolissime tu me possa arrecare io non posso dissimulare un senso di dissonanza» (ivi, p. 204). Diversa, invece, era la prima idea di Del Lungo: «E allora gli Occhietti? italiani anche quelli, come italiano è il frontespizio generale. E a ciascun componimento apporre in italiano l'indirizzo e in brevissime parole (che facciano quasi da nota interpretativa e da volgarizzamento) il soggetto del componimento stesso» (lettera del 4 dicembre 1864; ivi, p. 201).

Anche nel 1865 Del Lungo continua a rivolgersi a Carducci per il Poliziano: prima chiedendogli se, a suo avviso, le due epistole in versi a Lorenzo de' Medici che fungono da dedica ai libri II e III dell'*Iliade* latinizzata debbano essere spostate fra i *Carmina* o restare al loro posto (soluzione, quest'ultima, preferita da Carducci e adottata nell'edizione)⁶⁶; poi per sollecitare il suo aiuto in merito all'interpretazione degli ultimi due versi (15-16) di un epigramma greco, quello composto da Alessandra Scala in risposta all'epigramma XXX del Poliziano (la numerazione è quella dell'edizione Del Lungo, conservata anche nella recente edizione critica)⁶⁷. Ecco quel che si legge nell'epistola a Carducci, da Siena, del 10 giugno 1865:

Torno a scriverti per cosa polizianesca: ma per Dio ti prego, e proprio sul serio, a rispondermi senza indugio, ché sospendo, per aspettare una risposta vostra, le stampe: e sai se le stampe Barbèra mi scottino in mano. *Risposta vostra* intendo tua e del Teza, al quale mi ricorderai. Vorrei che leggeste insieme negli epigrammi greci del Poliziano quello a pag. 352 dell'ed. grifia, che è risposta d'Alessandra Scala a messer Agnolo, e vi fermaste all'ultimo distico. Che c'intendete voi? io nulla, e nulla il Ferrai. Ho cercato negli *Adagia* d'Erasmus, ma senza pro'. Qua in libreria manca quella più ricca collezione di *Adagia* (Variorum), stamp. parmi nel '600. Dammici un'occhiata tu, se ti paresse probabile trovarci qualche cosa. Mi raccomando che mi diate con tutta sollecitudine questa soddisfazione. E anche che non vi riesca decifrare il distico, scrivimi per mia quiete e certezza subito⁶⁸.

Come gli capita non di rado, Isidoro è risoluto nel chiedere soccorso a Carducci, e nel pretendere da lui risposte celeri ed esaurienti al tempo stesso; e Carducci doveva volere davvero bene al più giovane Del Lungo, se – nonostante i suoi mille impegni e il suo carattere notoriamente ruvido – egli si rivela generalmente solerte nel soddisfare i *desiderata*, talora non banali o a volte senz'altro bizzarri, dell'amico⁶⁹. Il distico in questione – secondo la lezione dell'edizione del 1867 – è il seguente:

⁶⁶ Ivi, pp. 213-214, lettere 111 (di Del Lungo) e 112 (di Carducci), rispettivamente del 1° e del 9 giugno 1865.

⁶⁷ Vd. oltre, nota 70. In appendice (come numero I) l'epigramma si legge in A. POLIZIANO, *Epigrammi greci*, a c. di A. ARDIZZONI, La Nuova Italia, Firenze 1951, pp. 38-39.

⁶⁸ *Carteggio*, pp. 215-216. Il Ferrai, come informano le note di STERPOS, è Eugenio Ferrai (1833-1897), allora professore di lettere greche all'Università di Siena.

⁶⁹ Solo due esempi, relativi a questioni non polizianesche: alla fine del 1862 (lettera del 30 dicembre), Del Lungo spedisce in tutta fretta Carducci a collazionare o a trascrivere alcune lettere di Savonarola, Pulci, Vespasiano da Bisticci, Michelangelo, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Ficino e Merula presso la collezione d'autografi di Egidio Succi (e Carducci si precipita, il 31 dicembre e il 1° gennaio [!], a eseguire la non elementare commissione: si veda la gustosa letterina carducciana del 1° gennaio 1863, nel *Carteggio*, p. 160, lettera 72, con la descrizione della lunga e faticosa mattinata da lui trascorsa a lavorare in casa Succi); il 25 febbraio 1865, Del Lungo prega Carducci di procurargli, per conto di suo padre, tutti gli arretrati del «Giornale di magnetismo» che dal 15 ottobre dell'anno precedente si pubblicava a Bologna (e Carducci pochi giorni dopo si reca di persona a casa del direttore, tale Pietro D'Amico, per sottoscrivere l'abbonamento al giornale e curare la spedizione dei numeri arretrati; vd. la lettera a Del Lungo datata «di quaresi-

Τοι γὰρ μὴδ' ἐλέφαντος ἐναντία βόμβον αἶρω
 Αἴλουρον Παλλὰς καὶ σύ γ' ὑπερφρονεῖς⁷⁰.

Versi così tradotti da Filippomaria Pontani: «Perciò di fronte a un elefante neppure un ronzio leverò: anche tu, come Atena, certo disprezzi una gattina»⁷¹. Ed ecco la prima risposta del Carducci, datata 12 giugno 1865:

La difficoltà, e lo capisci da te, non è delle parole; ma del proverbio o della favola a cui queste alludono. Il Teza e il Pelliccioni, prof. di greco, da me interrogati, non sanno darne ragione più del Ferrai, ed era da aspettarsi. A me gira per la mente un barlume di favola, nella quale la gatta (αἴλουρος) si vanta di avere gli stessi occhi di Pallade, perché del medesimo colore; dell'elefante poi non capisco nulla. Mi spiace non poterti dire di più, ma questo è quanto. Tu hai furia di risposta: ricevei la lettera ieri domenica: uscendo oggi lunedì cercherò l'edizione più compita degli *Adagia*: se troverò metterò un poscritto⁷².

Fatte le necessarie ricerche, Carducci aggiunse in effetti alla lettera questo *post scriptum*, citando, non senza qualche errore di lingua, un proverbio greco della silloge di Zenobio:

«Ἀθηνᾶ τὸν αἴλουρον. Ἐπὶ τῶν κακῶς συγκρόντων τὰ κρείττονα τοῖς ἥττοσι παρὰ σμικρὰν διοιότητα, ἢ παροιμία εἴρηται· ὡς εἴ τις παρὰ γλαυόητα τοῦ αἴλουρον τῆ Ἀθηνᾶ συγκρίνει». Vers. lat.: «Palladi felem. De male comparantibus meliora deterioribus, ob parvam aliquam similitudinem, paroemia fertur: ut si quis glaucos ob oculos felem Minervae componat». Dell'elefante non c'è altro se non che «far d'una mosca o d'un topo un elefante» per quelli che di piccole cose vogliono col discorso far grandi, o «l'elefante non chiappa il topo», per significare che «i grandi uomini disprezzano le piccole cose».

ma 65», nel *Carteggio*, p. 208, lettera 106, con l'arguta notazione: «Oh, se ti narrassi il mio colloquio collo spiritista magnetizzatore e se ti descrivessi l'elegante antro di Trofonio! Commettimi, commettimi d'ir cercando spiritisti, che molto mi piace»).

⁷⁰ POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, cit., p. 202. Sostanzialmente identico, il distico, nell'edizione curata da Ardizzoni (POLIZIANO, *Epigrammi greci*, cit., p. 39) e nell'edizione critica di Filippomaria Pontani (*A. POLITIANI Liber epigrammatum Graecorum*, a c. di F. PONTANI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, p. 142), salvo che per la scrizione τολγάρ al v. 15. L'epigramma della Scala è invece omesso nell'edizione degli *Epigrammi greci* polizianeschi curata da E. SAVINO (con edizione critica del testo greco di M. CAZZULO) e pubblicata sulla rivista «Poesia», VII, 1994, pp. 2-20.

⁷¹ POLITIANI *Liber epigrammatum Graecorum*, cit., p. 143. Questa invece la traduzione di Ardizzoni (*Epigrammi greci*, cit., p. 66): «Perciò non faccio ronzio di fronte all'elefante: come Pallade anche tu certo disprezzi la gatta».

⁷² *Carteggio*, p. 216, lettera 114. Il Teza è Emilio Teza (1831-1912), grande amico del Carducci, letterato e filologo, che fu professore all'Università di Padova; a lui si deve, tra l'altro, un'ampia recensione dell'edizione polizianesca di Carducci, apparsa su «La Nazione» di Firenze l'11 dicembre 1863, che fu poi ristampata in appendice (pp. XXI-XXXI) all'introduzione di Guido Mazzoni nella seconda edizione del volume, uscita a Bologna nel 1912 (vd. sopra, nota 38). Il Pelliccioni è il conte Gaetano Pelliccioni, membro della R. Deputazione di Storia Patria di Bologna, della quale Carducci era presidente.

Ma non fan per te, parmi. Forse quel verso può intendersi «Né io inalzo il mio strepito innanzi all'elefante», cioè è «non mi metto a lodare chi è ben grande di per sé» o cosa simile. Attendi bene a quel greco che ho scritto, perché ho dovuto decifrare le sigle e le abbreviature in cui sono ben poco pratico⁷³.

A parte le inesattezze nella trascrizione dal greco⁷⁴, Carducci coglieva nel segno, anche se Del Lungo continuava a non aver chiara la costruzione del distico, come egli stesso confessa scrivendo all'amico il 15 giugno 1865:

Ailuron Pallàs è un membretto staccato, retto da qualche occulta proprietà di lingua (come p.e. il verbo *comparo* regge la sintassi del proverbio quel'è negli *Adagia: Palladi felem*), sta, dunque, da sé, come parrebbe lo intendesse il traduttore latino, a come punteggiava; oppure il verso va inteso: *E tu, o Pallade, disprezzi il gatto?* Ma io crederei di no, e direi invece: *Né io fo strepito innanzi all'elefante* (comunque s'intenda), *gatta (io) di fronte a Pallade; e tu stesso, o Angelo, mi disprezzi*. Cioè: *Nonostante le tue lodi, non sono tanto sciocca da credermi quel gran che, che tu stesso non mi credi in cuor tuo*. Ti prego, con eguale prontezza, a dirmi l'avviso tuo su questa interpretazione⁷⁵.

Ma Carducci aveva gioco facile nel replicare:

Mi pare adunque che con cotesta gatta di monna Alessandra tu abbi perso il giudizio, o Dorino da bene. O come, di grazia, vuoi legare l'*ailuron Pallas* con la sentenza anteced. ? o che senso ne cavi? o come l'accordi? O non vedi che nell'ultimo verso è un zeugma, per cui il verbo che serve a due soggetti si accorda con la persona più vicina, come usò pur in prosa Cicerone («Ille timor, ego risu corru») ? Perché io spiego a lettera e intendo a lettera: «La gatta (accus) Pallade (disprezza) e tu pure (*insieme con Pallade*) (la) disprezzi»⁷⁶.

La consulenza carducciana si rivelò decisiva per Isidoro, che nelle sue note di commento a questo distico prima ne propose una traduzione-parafrasi che tiene opportunamente conto dell'osservazione relativa allo zeugma («Né io mi cimento coi maggiori di me, come l'insetto che ronza intorno all'elefante; e penso che Pallade disprezza la gatta superba: e tu faresti come Pallade [Pallade e tu *disprezzate* ec.]), e poi, dopo aver rinviato, per l'elefante del v. 15, a uno degli *Adagia* di Erasmo («culicem elephanti conferre»), riportò alla lettera – per il gatto – la traduzione latina dell'*adagium* di Zenobio fornitagli dall'amico: «*Palladi felem*. De male comparantibus meliora

⁷³ *Carteggio*, p. 217.

⁷⁴ Il testo esatto è il seguente (*Paroem. Gr.* I, 39 = ZENOB. 2, 25): Ἰσθμῶν τὸν αἰλουρον· ἐπὶ τῶν κακῶς συγκρινόντων τὰ κρείττονα τοῖς ἥττοσι διὰ σμικρὰν ὁμοιότητα, ἢ παροιμία εἴρηται· ὡς εἶ τις διὰ γλαυκότητα τὸν αἰλουρον τῇ Ἰσθμῶν συγκρίνοι (citato nel commento di PONTANI a POLITIANI *Liber epigrammatum Graecorum*, cit., p. 152).

⁷⁵ *Carteggio*, p. 218, lettera 115.

⁷⁶ Ivi, p. 219, lettera 116, del 17 giugno 1865.

deterioribus ob parvam aliquam similitudinem, paroemia fertur: ut si quis glaucos ob oculos felem Minervae componat»⁷⁷.

Nel 1865, trasferitosi il Del Lungo a Siena, il lavoro procedette più speditamente; ma nell'autunno del 1866 conobbe un nuovo rallentamento, causato questa volta dal matrimonio di Isidoro con Eduvige Mazzanti, da lui stesso annunciato a Carducci con la lettera dell'8 maggio di quell'anno, e all'editore Barbèra in data 10 settembre 1866⁷⁸. Alla fine del 1866, comunque, l'edizione sembrava ormai in dirittura d'arrivo, come confermano le parole di Del Lungo a Carducci nella lettera del 30 dicembre:

Io m'avvicino alla fine del Poliziano, quanto me lo concede la vita brutale alla quale mi sono addetto e a cui prego ponga presto fine il Dio che presiede alle sorti de' Ministeri⁷⁹. Ho stampata tutta l'Iliade, sono ora al Callimaco e Mosco e le altre cosette. In fondo sarà un'Appendice di due epigrammi: uno, il mulo trovatommi da te; e un altro, due versetti svolti in una epistola contro lo Scala. Mi pare che tu desiderassi di usare di questa appendice anche pel volume tuo. Se così è, mandami presto quel che vuoi, che sono certo non sarà più di quello che il già grosso volume comporti⁸⁰.

Il nodo irrisolto era quello della *Vita* del Poliziano, cui Del Lungo continuava tuttavia a lavorare nell'estate del 1867: «Distendo la vita del Poliziano e ho promesso il Ms. per settembre, cosicché il volume esca a novembre»⁸¹. Di lì a poco, resosi conto delle dimensioni che la *Vita* stava assumendo, e del ritardo che essa causava alla stampa dell'edizione, Isidoro accettò la proposta dell'editore Barbèra di separare le due opere, destinando la biografia polizianesca ad un diverso e apposito volume, da pubblicare comunque entro breve tempo. Si veda la sua lettera al Barbèra dell'11 agosto 1867:

Le proporzioni che già Le dissi a voce prendere la detta Vita m'hanno fatto pensare a cosa, che potrebbe a Lei non parere sconveniente. Vita e documenti è ormai certo che terranno vicino a dugento pagine [...]. Il volume già stampato, con una breve appendice e una

⁷⁷ POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, cit., p. 202. Del Lungo fu messo sulla strada giusta, senza dubbio, anche dalla traduzione latina degli epigrammi greci polizianeschi eseguita da Jacques Toussain (grecista francese del XVI secolo), che egli stesso pubblicò a fronte del testo greco, e che relativamente al nostro distico suona: «Neque enim contra elephantem bombum excito; / Aelurum Pallas et tu quidem contemnis» (ivi, p. 203). Sia l'*adagium* di Erasmo che quello di Zenobio sono citati anche nel commento del PONTANI (POLITIANI *Liber epigrammatum Graecorum*, cit., pp. 151-152); ARDIZZONI cita invece il solo Zenobio (*Epigrammi greci*, cit., p. 38).

⁷⁸ Cfr. rispettivamente *Carteggio*, p. 223, lettera 122; e P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., pp. 15-16 («Colgo l'occasione per annunciarle che nel prossimo ottobre avrò cosa che mi distrarrà un poco dagli studi e dal lavoro: il matrimonio»).

⁷⁹ Probabile accenno alle proprie peregrinazioni scolastiche di quegli anni: Del Lungo, infatti, insegnò nel 1862-63 a Faenza, nel 1863-64 a Casale Monferrato, nel 1864-65 a Siena, nel 1865-66 a Pistoia.

⁸⁰ *Carteggio*, p. 236, lettera 137.

⁸¹ Ivi, p. 242, lettera 143, del 1° luglio 1867.

bibliografia delle cose in esso contenute, si avvicina alle seicento pagine. In questi termini Ella avrebbe intenzione, se capii bene, di stampare la Vita in un volumetto a sé; né io ci avrei che apporre. Solo che il volume grosso potrebbesi pubblicare immediatamente (l'appendice e la bibliografia son cosa d'una settimana), annunziando per antro l'anno la pubblicazione della Vita⁸².

E senza né la Vita né i documenti l'edizione di Del Lungo vedrà finalmente la luce alla fine del novembre 1867 (Isidoro la inviò a Carducci il 27 di quel mese, e Carducci rispose, largo di elogi, solo due mesi dopo, il 29 gennaio 1868)⁸³; ma, nella *Prefazione*, il Del Lungo rimandava i lettori all'imminente volume che, contenente la Vita con le *Illustrazioni e Documenti*, avrebbe dovuto di lì a poco completare il vasto disegno:

Con questi intendimenti io preparava su la vita e i tempi d'Angelo Poliziano un Saggio critico, da mandare innanzi a questo volume di suoi Scritti, insieme co' documenti che le biblioteche e gli archivi toscani venivano offerendo alle mie ricerche. Se non che mentre da un lato la messe che raccoglievo di queste cresceva rapidamente, dall'altro le note e le illustrazioni agli Scritti, così alle lettere volgari come alle poesie latine e greche, venivano distendendosi in più larga misura ch'io non avessi imaginato da prima, e nonostante m'imponessi la massima temperanza di commenti in un libro destinato quasi unicamente ad eruditi. Mutate pertanto le proporzioni d'ambidue i lavori, fu forza separarli; ed ora il volume degli Scritti, senz'aspettar altro, esce a luce così da per sé come può bene stare, sol che dove occorrono nelle note rimandi alla Vita o alle *Illustrazioni e Documenti* il lettore sia contento riferirsi a quest'altra non lontana pubblicazione⁸⁴.

Alla Vita, Del Lungo attenderà in effetti nell'anno successivo (come documentano due lettere a Carducci del febbraio e del dicembre 1868), sulla scia della grande edizione delle *Prose volgari*⁸⁵; ma gli studi di Isidoro sul Poliziano verranno presto affiancati e in parte soppiantati da altri interessi, fra cui soprattutto, nell'immediato,

⁸² P. BARBÈRA – L. BARBÈRA, *L'edizione delle opere di A. Poliziano curata da G. Carducci e I. Del Lungo*, cit., p. 16.

⁸³ Lettera a Del Lungo (*Carteggio*, p. 246, lettera 147): «Sono, come vedi, non pronto risponditore. Ogni modo perdona al mio noto costume e alle noie e al da fare. Le quali cagioni però non mi hanno già impedito dal legger tutto e con grandissimo piacere il volume. Gran bel libro, figliuol mio, e molto utile (dovevo dire che era necessario) alla cognizione di quel gran sec. XV, e fatto poi con diligenza e dottrina vera, amorosa, rara in Italia anche a' tempi migliori, singolare oggi. Non mi sono accorto di cosa in cui tu abbia mai veramente errato: quelle poche cose, nelle quali discorderei da te per mie ragioni proprie, non occorre dirle in una lettera, e poi non son di rilievo: tu son poi gratissimo di tutto quel che hai detto di me in vari luoghi con affetto d'amico. È un gran bel libro ti ripeto; e io già ci torno nelle ore più libere ed oh quante volte ci tornerò: ed oh come aspetto la Vita!».

⁸⁴ POLIZIANO, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*, cit., p. IX.

⁸⁵ Lettere a Carducci del 17 febbraio 1868 (*Carteggio*, p. 248, lettera 148): «La quale [*scil.* la Vita del Poliziano] vien su, lentamente e faticosamente, e con molta paura del padre suo. E vorrei, per consigli ed aiuto, avverti vicino»; e del 26 dicembre 1868 (*ivi*, p. 263, lettera 160): «Io finirò presto il capitolo sull'Orfeo:

il monumentale lavoro su Dino Compagni (che apparirà, in tre volumi, fra il 1879 e il 1887) e, in séguito, gli studi danteschi. Nel 1872 riemerge, proprio nel pieno dell'impegno rivolto alla *Cronica*, il proposito di riprendere in mano la *Vita*⁸⁶; e nel 1885 Del Lungo invita Carducci a proporre all'editore Zanichelli un volume di *Studi o Saggi biografici sul Poliziano*⁸⁷. Il titolo pensato per questo volume fa supporre che Del Lungo avesse già a quest'altezza cronologica rinunciato all'idea di scrivere un'organica biografia del Poliziano, ripiegando su una raccolta, appunto, di studi o saggi storico-biografici; ed è proprio questo il progetto che andrà in porto dodici anni più tardi, quando, sempre per i tipi del Barbèra, uscirà – con dedica, come si è detto, a Giosue Carducci – *Florentia. Uomini e cose del Quattrocento*, libro occupato in buona parte da saggi di questo genere⁸⁸. E la rinuncia alla *Vita* è per noi tanto più grave e dolorosa, se si pensa che ancor oggi non disponiamo di una autentica e compiuta biografia del grande umanista.

Una breve considerazione conclusiva. I limiti dell'edizione del 1867 sono ben noti, e Alessandro Perosa li sottolineò nel 1955:

È noto che il Del Lungo fu uno scarso conoscitore delle lingue classiche e un editore affrettato e disattento. [...] Numerosi gli errori tipografici, numerose le arbitrarie e ingenuie correzioni, frequenti le incomprensioni e banalizzazioni desunte dalle stampe del Cinquecento. Una semplice revisione del materiale manoscritto e a stampa di cui poté disporre il Del Lungo sarebbe sufficiente a dare al testo una prima, vigorosa ripulitura da scorie e incrostazioni e a liberarlo dalle non infrequenti mende di grafia e interpolazione⁸⁹.

Il giudizio non fa una piega; ma forse converrebbe ricordare le particolari circostanze in cui l'edizione venne allestita, da un Del Lungo poco più che ventenne, alla

e vorrei fartelo subito leggere. Che il secondo Orfeo sia ormai da giudicarsi per cosa non di messer Angelo parmi avvertelo scritto. Sa? tu che in questi ultimi giorni m'è saltato fuori un altro cod. del primo Orfeo e nientemeno che da Mantova? Mi dev'esser mandato fra poco». Per gli importanti studi di Del Lungo sull'*Orfeo*, destinati alla *Vita* del Poliziano (e poi confluiti in *Florentia*), cfr. MARTELLI, *Isidoro Del Lungo editore e commentatore del Poliziano*, cit., pp. 25-28.

⁸⁶ *Carteggio*, p. 279, lettera 176, a Carducci, del 9 maggio 1872 («E poi tornerò alla Vita del nostro amico messer Agnolo»).

⁸⁷ Ivi, p. 308, lettera 208, del 26 febbraio 1885.

⁸⁸ Che la pubblicazione di *Florentia* significasse, di fatto, la definitiva rinuncia al progetto della *Vita*, dichiarava lo stesso Del Lungo nella premessa del volume, datata «Firenze, nel dicembre del 1896»: «Raccolgo in questo volume, sotto il nome e gli auspicii geniali di *Florentia*, alcuni studi sul Quattrocento fiorentino, alla più parte dei quali dette occasione un mio giovanile proposito di scrivere la Vita di Angelo Poliziano. La promessa che di quella biografia feci or son quasi trent'anni, pubblicando per questo medesimo editore (1867) *Prose volgari inedite e Poesie latine e greche edite e inedite* del grande umanista, non può oggi-mai essere da me attenuata in altro modo; e non me ne vogliano men bene i cortesi che me l'hanno più volte ricordata, sia in espressi termini, talora anche di rimprovero, sia col cercare e onorevolmente citare le sparse monografie, che qui rinnovate e aumentate, e col corredo dei documenti, offro ad essi e raccomando» (DEL LUNGO, *Florentia*, cit., pp. VII-VIII).

⁸⁹ PEROSA, *Studi sulla tradizione delle poesie latine del Poliziano*, cit., p. 34.

sua prima prova filologica, e costretto a lavorare in condizioni difficili (nei ritagli di tempo concessigli dagli obblighi dell'insegnamento) e in luoghi – Faenza, Casale Monferrato, Siena – nei quali non gli era agevole procurarsi i libri necessari. Gli mancavano, inoltre, tutti quegli strumenti di cui avrebbero beneficiato gli studiosi del secolo successivo; l'unico vero modello a cui poté guardare, e sul quale in effetti si fondò, fu l'edizione delle poesie volgari del Poliziano condotta nei medesimi anni dall'amico Carducci. È giusto che i moderni mettano in risalto le pecche delle *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite*; ma al tempo stesso non si possono non ammirare l'acribia e il coraggio con cui un giovane inesperto e neppur laureato, facendo affidamento soltanto sui propri studi da autodidatta, sul proprio ingegno, sulla propria capacità di lavoro e sull'aiuto (spesso, in verità, più "morale" che sostanziale) del lontano Carducci, portò a termine fra mille ostacoli, in pochi anni, una monumentale edizione di quasi seicento pagine del Poliziano greco, latino e volgare, prosatore e poeta, che per più di un secolo ha costituito una pietra miliare degli studi umanistici e che ancor oggi rende servizi preziosi (e per alcuni settori della produzione polizianesca – come gli epigrammi latini, le lettere volgari, i "latini", buona parte delle elegie e delle odi – è tuttora insostituibile)⁹⁰. Un coraggio che derivava a Del Lungo dall'essere egli, appunto, giovane e soprattutto estraneo al mondo accademico, sì da poter lavorare senza l'assillo di scadenze concorsuali e senza il timore delle malevole recensioni di qualche invidioso concorrente o collega⁹¹. Ed è proprio per questo – oltre che, certamente, a causa del progresso e della specializzazione degli studi, nonché della crescita incontrollata della bibliografia – che oggi un'impresa come quella delle *Prose volgari* sarebbe non semplicemente irrealizzabile, ma addirittura impensabile, e non solo da parte di chi avesse l'età che aveva Isidoro Del Lungo nei primi anni '60 del XIX secolo.

⁹⁰ Cfr. MARTELLI, *Isidoro Del Lungo editore e commentatore del Poliziano*, cit., p. 32: «Forse è venuto il momento di parlare un po' meno dei limiti di quella sua edizione; e, rendendo grazie al suo curatore di avercela data, provare a farne – ora che i moderni mezzi ci rendono tutto tanto più facile e che non siamo più costretti a rivolgerci ad un amico perché ci copi una lettera inedita, ad un occasionale viaggiatore perché vada a vedere che cosa ci sia in un codice londinese, ad un canonico di Montepulciano per recuperare una versione dal greco – provarci noi, dicevo, a farne una migliore».

⁹¹ Un pensiero alla carriera universitaria il Del Lungo lo fece solo nel 1881, all'età di quarant'anni, chiedendo il parere di Carducci (*Carteggio*, p. 291, lettera 189, dell'8 dicembre 1881); quest'ultimo, nella risposta (ivi, p. 292, lettera 190, del 10 dicembre dello stesso anno), pur riconoscendo il grande valore dei titoli dell'amico, gli confessò di non poterlo in alcun modo aiutare, sconsigliandogli anche di partecipare all'imminente concorso per una cattedra a Torino (per la quale il candidato di Carducci era Leandro Biadene; ma vincitore, com'è noto, risultò Rodolfo Renier).